

L'INTERVISTA

La "buona scuola" secondo Bussetti

I progetti del ministro varesino
e un punto fermo: restituire
autorevolezza agli insegnanti

Brandi a pagina 11



«Amore e passione» La sfida della scuola

INTERVISTA Il ministro Bussetti: più educazione civica

di **ROSI BRANDI**

L'abbiamo scoperto, ovviamente. Non ci voleva molto a sapere dove sarà questo pomeriggio il ministro varesino **Marco Bussetti**, la cui ritrosia alla ribalta è facile da gestire in un'intervista quanto accarezzare un porco-spino. Quando verrà in visita ufficiale in provincia di Varese? «Ci sono già stato due settimane fa, alla Liuc di Castellanza». Lo sappiamo, quando la prossima volta? «Domani, per la festa di maturità di mia figlia». Il **ministro dell'Istruzione**, dell'Università e della Ricerca si è poi subito pentito di avere aperto questo varco nella sua vita privata ed è quindi partito il tentativo di depistaggio: «Dov'è la festa? Ad Arona...». In realtà, è all'Istituto Tecnico Economico "Tosi" di Busto Arsizio che fervono i preparativi per il Diploma Day 2018 con l'ospite d'onore. E sarà molto difficile che oggi il

comitato di accoglienza tratti Bussetti solo come un papà orgoglioso. Ma attenzione: vietato aspettarsi favoritismi di campanile dal ministro salito il primo luglio sul palco del raduno della Lega a Pontida. Lui risponde con *fair play*, lo stesso che insegnava agli allievi del corso di Scienze Motorie all'Università dell'Insubria: «Per me Varese conta come Messina».

Ministro Bussetti, lei proviene dal mondo della scuola e prima della "chiamata" da parte del presidente del Consiglio Conte non era noto come militante in politica. Per questo la sua nomina è stata una sorpresa: come si sente un "prof" nei panni di ministro?

«Ho accolto questo incarico con onore e responsabilità. Tutta la mia vita professionale è legata al

mondo dell'istruzione: credo che il mio percorso mi abbia fornito strumenti utili per affrontare il mio mandato».

Le cronache giornalistiche degli ultimi mesi hanno registrato una serie impressionante di aggressioni agli insegnanti a scuola: di chi è la colpa? Dei genitori che non sanno educare i figli, dei giovani obnubilati dal web, dei



Peso: 1-4%, 11-96%

professori che non sanno più insegnare, dello Stato che non dà ai presidi gli strumenti educativi e punitivi adeguati?

«Più che di colpe preferirei parlare di responsabilità. La scuola funziona se ciascuno dei soggetti coinvolti agisce nel rispetto del proprio ruolo. Studenti, insegnanti, dirigenti, personale ausiliario e amministrativo, famiglie. Le aggressioni sono da condannare duramente. Come Ministero dobbiamo e vogliamo lavorare per rilanciare il rispetto nei confronti di un'istituzione importante come la scuola: per questo in ogni procedimento attivato con querela, vogliamo costituirci parte civile. Al centro del nostro sistema di istruzione e di formazione devono tornare parole come amore e passione».

Parecchi genitori si trasformano in "avvocati" quando i loro figli prendono un brutto voto: una volta nelle famiglie volavano i ceffoni...

«Dobbiamo ripristinare il rispetto dei ruoli. Il docente è il docente, il genitore è il genitore. Entrambe le figure sono insostituibili per compiti e funzioni. Da uomo di scuola, che conosce questo settore, so che abbiamo di fronte una sfida: occorre restituire rispetto e autorevolezza a chi opera ogni giorno nel mondo scolastico».

Il bullismo ferisce, a volte uccide. E la scuola italiana sembra avere perso non solo il suo ruolo educativo ma anche la capacità di proteggere i giovani più fragili.

«Ritengo fondamentale dare centralità nei percorsi di studio all'educazione civica. È una disciplina trasversale, grazie alla quale i nostri giovani imparano le regole del nostro vivere civile».

Le redazioni giornalistiche ricevono spesso lettere in cui genitori disperati e rassegnati segnalano che i loro figli disabili hanno perso l'insegnante di sostegno: che cosa ha in programma per non fare sentire sole queste famiglie?

«Conosco questo tipo di problemi ed è per questo che ho voluto convocare subito l'Osservatorio permanente per la disabilità. Dobbiamo garantire a tutti gli studenti pari dignità e un'educazione di qualità. L'Italia è un'eccellenza mondiale quando si parla di inclusione scolastica, ma dobbiamo puntare a migliorare il sistema, a renderlo ancora più efficiente. La scuola è di tutti e per tutti».

I giovani (e non solo) non sanno scrivere in un buon italiano, sia per la distorsione che della nostra lingua si fa sui social network sia perché il "saper scrivere bene" viene ritenuto meno importante di saper maneggiare un computer. Basta leggere le prove scritte dei praticanti avvocati per rendersi conto di

quanto sia basso il livello.

«La tecnologia non deve essere vista come un pericolo. Credo, anzi, che l'innovazione digitale possa fare bene alla scuola, se sfruttata in maniera opportuna. Per quanto riguarda le competenze degli studenti, nello specifico, sono appena stati presentati i risultati delle prove standardizzate INVALSI di quest'anno: sono una buona base di partenza per avviare un'analisi che porti a definire percorsi formativi rispondenti alle esigenze dei giovani e della società globale in cui viviamo».

Lei conosce molto bene lo sport, il basket soprattutto, sia per averlo praticato che per averlo insegnato. Non crede che nella scuola italiana, dalle elementari alle superiori, le ore dedicate alle attività sportive siano davvero poche?

«Lo sport è uno straordinario strumento di formazione dei giovani: educa al rispetto delle regole e degli altri, porta benefici sulla vita dei singoli ragazzi e della società nel suo complesso. È mia intenzione potenziarlo nei nostri istituti, certamente. Già a partire dai primi anni di scuola. Così come considero il tema della doppia carriera degli studenti-atleti molto importante. A questo stiamo lavorando, anche con la collaborazione del Coni».

Ministro, che cosa pensa dell'alternanza scuola-lavoro?

«L'alternanza è una forma di orientamento, che mette in contatto i giovani con le realtà del mondo del lavoro e delle imprese. In diversi casi è stata snaturata e si sono perse di vista le finalità formative e la qualità dei percorsi. Dobbiamo quindi definirne con chiarezza gli obiettivi. Per questo stiamo lavorando a una revisione delle Linee guida, allo scopo di fornire un quadro di regole più definito per tutti gli attori coinvolti».

Favorevole o contrario all'uso del cellulare a scuola?

«Credo che l'utilizzo a fini didattici possa essere utile per le nostre studentesse e i nostri studenti. In ogni caso, va rispettata l'autonomia degli istituti, che devono procedere con regolamenti interni per un uso corretto dei dispositivi tecnologici».

Ciclicamente si ha notizia di presidi che, esasperati da ombelichi in mostra e jeans strappati, impongono restrizioni sull'abbigliamento in classe. Non sarebbe meglio una regola valida in tutte le scuole?

«Quella dell'abbigliamento dei nostri ragazzi non è un'emergenza da normare con regole ministeriali. Agiamo a livello educativo, facciamo capire ai nostri giovani che la scuola è una istituzione importante che merita rispetto. Penso che in questo caso basti in-

tervenire con il buon senso».

Parliamo di università. Da alcuni anni, all'apertura dell'anno accademico i rettori manifestano disappunto per la carenza di fondi destinati a ricerca e didattica. Come pensa di invertire la rotta?

«Il nostro mondo accademico è di altissimo livello e ha molte punte di eccellenza. L'offerta formativa per le nostre studentesse e i nostri studenti è di qualità. E questo sistema va sostenuto, rafforzato e valorizzato. Ascolterò tutte le professionalità e i mondi che fanno parte delle nostre Università per individuare le esigenze e trovare risposte condivise. Ho cominciato a farlo nelle Marche, dove ho incontrato i rettori degli atenei della Regione. Mi hanno fornito spunti utili sulle necessità del territorio, dai quali partire».

Si stanno moltiplicando i corsi triennali per ottenere la laurea breve: ha intenzione di sfoltirli?

«Faremo un'analisi approfondita del sistema, anche ascoltando le università e i vari attori in campo, compresi gli studenti».

Ha intenzione di modificare tempi e modalità di accesso alle Facoltà di Medicina? Con le regole attuali se uno studente affronta i test di ammissione a Varese potrebbe capirtagli anche di frequentare a Reggio Calabria.

«Su questo aspetto dobbiamo avviare una riflessione e una fase di confronto serio. Ogni giovane che rimane fuori da un ateneo è un'occasione persa per la crescita del Paese».

Gli insegnanti hanno un ruolo cruciale nella formazione dei giovani, eppure in Italia il loro salario medio oscilla fra 1.300 e 1.500 euro. In Francia nel 2017 il Governo ha previsto un aumento annuo di 1.400 euro: ha intenzione di adeguare lo stipendio degli insegnanti a quello dei colleghi d'Oltralpe?

«Gli insegnanti svolgono una professione di grande responsabilità. Dovrebbero certamente avere una retribuzione commisurata all'impegno. Non possiamo però non tenere conto della difficile situazione dei conti dello Stato».

La maggior parte degli edifici che ospitano le scuole, dalle elementari alle superiori, è in condizioni pre-



carie e non è raro che siano gli stessi genitori degli studenti a rimboccarsi le maniche per rendere gli ambienti più accoglienti. Solito problema: mancano i fondi per effettuare le manutenzioni, sia ai Comuni che - soprattutto - alle Province. Soluzioni?

«Più che sulla mancanza di soldi, dobbiamo interrogarci su un altro aspetto: come vengono spesi i fondi destinati all'edilizia scolastica? Con quali tempi? Dobbiamo assicurarci che venga fatto buon uso delle risorse, che arrivino a destinazione e che vengano utilizzate per rendere gli edifici scolastici sicuri, innovativi, decorosi. La scuola è una seconda casa per i nostri ragazzi. Su questo stiamo già lavorando».

Le sembra giusto che i genitori facciano collette per comprare la carta igienica nelle scuole elementari?

«No, i genitori non devono sostituirsi alle istituzioni scolastiche per beni essenziali quali la carta igienica o i toner delle stampanti. Occorre che sia lo Stato ad assicurare beni e servizi necessari al regolare svolgimento della vita scolastica».

Cosa salverebbe del molto criticato piano della "Buona scuola" introdotto dal Governo Renzi?

«Ho un atteggiamento pragmatico: quello che funziona si tiene, quello che non va lo sistemiamo. Nessuno stravolgimento, però. La scuola ha bisogno di stabilità e fiducia».

Quale futuro per l'esame di maturità: lasciarlo così com'è, modificarlo radicalmente, abolirlo?

«La legge 107 del 2015 ha introdotto delle modifiche all'esame di maturità che entreranno in vigore a partire dal prossimo anno. La pausa estiva sarà un momento di studio e di analisi di queste novità, per capire che cosa tenere e che cosa cambiare. Con l'obiettivo di migliorare l'esperienza di studio dei nostri ragazzi».

A fronte della maleducazione e della violenza dilagante, fra giovani e adulti, si sente più che mai il bisogno di un aiuto educativo da parte della scuola. In che modo?

«L'educazione civica deve tornare a essere una disciplina centrale nel percorso di studio dei nostri ragazzi. Dobbiamo ripristinarla, come ho avuto modo di dire in precedenza, ma senza appesantire l'orario. È una sfi-

da. Siamo già a lavoro per trovare soluzioni adeguate».

Spesso le classi multietniche sono protagoniste di straordinarie iniziative, grazie anche alla sensibilità di insegnanti e genitori. Ma non è raro percepire anche un forte disagio da parte degli studenti italiani, ridotti a una minoranza.

«La scuola è una delle realtà più inclusive della nostra società. È terreno naturale dell'integrazione. Ma deve anche essere, sempre e prioritariamente, il luogo in cui ai nostri studenti viene riconosciuto il diritto ad avere la migliore istruzione possibile: lavoriamo per dare ai nostri giovani, a tutti i nostri giovani, competenze e conoscenze di qualità».

MARCO BUSSETTI è nato a Varese il 28 maggio 1962. Ha due figlie. Laureato in Scienze e Tecniche delle attività motorie all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, ha un passato da insegnante di educazione fisica e da allenatore di basket. Il suo percorso professionale è strettamente legato al mondo dell'istruzione e della formazione. Dal 2014 ha ricoperto il ruolo di dirigente dell'Ufficio Scolastico Regionale per la Lombardia nell'Ambito Territoriale di Milano e Città metropolitana. Fra gli altri incarichi, dal 2008 al 2014, è stato dirigente reggente nell'Ufficio V dell'Ufficio scolastico lombardo, occupandosi della gestione delle scuole paritarie. Ha ricoperto incarichi di docenza presso alcuni atenei, fra cui l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, l'Università degli Studi di Milano e l'Università degli Studi di Pavia. Nel 2010 ha fatto parte della Commissione Ministeriale che si è occupata dell'elaborazione delle Indicazioni Nazionali per i percorsi liceali. È autore di diverse pubblicazioni su temi relativi al mondo della scuola.



Peso:1-4%,11-96%